

LA STRADA

regia

Federico Fellini

soggetto

Federico Fellini - Tullio Pinelli

sceneggiatura

Federico Fellini - Enio Flaiano - T. Pinelli

interpreti

Giulietta Masina - Anthony Quinn - Richard Basehart

fotografia

Otello Martelli

« Per me neorealismo è guardare la realtà con occhio onesto, ma ogni sorta di realtà: non soltanto la realtà sociale, ma anche la realtà spirituale, la realtà metafisica, tutto ciò che l'uomo ha dentro di sé ». Federico Fellini con questa frase chiarisce evidentemente la sua posizione e, anche se priva il termine neorealismo di alcune fondamentali e tradizionali definizioni, rende più agevole seguire, non solo da un punto di vista di contenuti ma anche di stile la sua progressiva « rivelazione » artistica .

Il bisogno di affrontare nella totale complessità un problema di « conoscenza dell'uomo » lo porta ad oggettivare e a dare una dimensione estremamente concreta a figure che, pur restando individui, divengono paradigmi dell'uomo e della vita dell'uomo. Anche in questo film il modo di procedere non è programmatico, non segue alcuna impostazione ideologica preordinata ma muove in modo immediato e totale trascinato dalla forza sentimentale della « scoperta dell'uomo », del suo dramma e dei suoi errori. Rispetto ai « Vitelloni » allo « Sceicco bianco » è mutato l'ambiente, è andato accentuandosi il carattere favoloso e magico del racconto, è aumentato il distacco da una realtà sociale, ma resta il pesante senso di vuoto, la rappresentazione di un'esistenza priva di qualunque significato morale.

La condizione ottusa e disperata del vitellone si è trasformata nell'altrettanto chiusa natura del bruto; all'uno e all'altro come a chiunque ignori l'esistenza in sé della « capacità di amare » è preclusa ogni comunicazione, la condanna tremenda ed eterna è un continuo inutile bisogno di « sensazione », una continua inutile ribellione; si tenta disperatamente di dare significato all'« inutilità ».

Ma esiste la posizione opposta e disincarnata, l'evangelica povertà spirituale di chi è continuamente innamorato di tutto ciò che esiste, la gioia continua di chi istintivamente trova il proprio significato nelle cose e negli altri.

La demente Gelsomina è una figura irrealistica e assurda, tuttavia profondamente umana, quasi essenza di sentimenti liberi da qualunque vincolo razionale, ma la ragione, dichiara il regista, è strumento e non sostanza di vita. L'essere reale, colui che deve conquistare la dignità di uomo, colui che deve iniziare a vivere, è Zampanò, scosso da tutte le passioni, da tutti i desideri, e schiacciato da tutte le paure avanza senza possibile orientamento tra male e bene.

E' l'accostamento tra queste due figure che chiarisce il tema fondamentale: dai bisogni comuni, dal faticoso e squallido cammino fianco a fianco lungo la strada si è costretti a valutare le proprie azioni tenendo presente la diversa realtà che vive nella persona vicina; può essere assente il desiderio di comunicare ma esiste la necessità di comunicare, rifiutare questa necessità vuol dire reprimere un intimo bisogno, rifiutare e allontanare chi ci sta al fianco.

La nuova solitudine di Zampanò che culmina nel finale riconoscimento della propria essenza sentimentale, nel disperato irrazionale ed umile pianto, condanna del passato ma nuova possibilità per l'avvenire, è diversa e ben determinata: è la separazione e la mancanza dell'essere amato, non più un impreciso isolamento dagli altri. La soluzione non è data quasi mai in Fellini come concreta possibilità individuale di modificare la propria condizione di vita ma è piuttosto una soluzione di tipo più generale, è la definizione di una positiva maturità

spirituale, l'indicazione di quella che deve essere la cosciente posizione dell'umanità di fronte alla vita. Tutto deve essere funzione del sentimento per avere significato; da qui nasce una rigida concezione individualistica, in cui però l'individuo non è una realtà isolata e completa ma vive in un continuo bisogno degli altri.

Le forme e le necessità del sentimento variano a seconda degli individui, ma rimane una regola a valore universale: il significato della vita è nell'amore per la vita, nel rapporto d'amore che riusciamo a creare con ciò che esiste.